

Europa Unita o Blocchi Europei?

4 luglio 2011

di Maurizio Giuliani

L'analisi di seguito riprende, ed approfondisce, per certi versi, quella che è stata pubblicata sul sito del CeSDiS dal titolo "Germani, Russia e Turchia. Nuovo ordine mondiale" inserita in data 18 ottobre 2010, che potrete trovare nel nostro archivio. La sostanza di questa analisi è stata ripresa con il permesso dalla STRATFOR (www.stratfor.com), ed aggiornata in base agli ultimi sviluppi della questione libica.

L'euro è a rischio, così come la NATO e la libera circolazione delle persone all'interno del Vecchio Continente. Come possono permettere i vari capi di Stato che dei simili pilastri dell'Unione vengano messi in discussione? Il problema è la mancanza di leadership a livello europeo, sul continente abbiamo, infatti, un Cancelliere tedesco, un Presidente francese ed un Primo Ministro italiano, ed altri che professano un'unione monetaria europea ma che non guardano oltre il proprio cortile nazionale. Questa è la debolezza dell'Europa, non si riesce a superare l'interesse nazionale: abbiamo sì un mercato unico, ma non delle politiche uniche che lo rendano efficiente.

L'Europa continua a essere letteralmente ingolfata dalla situazione economica, con una crisi sociale che rischia davvero di estendersi a macchia d'olio su tutto il continente a causa dei continui tagli al "welfare state" che i governi si vedono costretti a effettuare per rientrare nei parametri di Maastricht, ma soprattutto per far rientrare gli enormi indebitamenti. Adesso, dopo la votazione positiva ai piani di austerità della Grecia, la situazione è solo in apparenza stabilizzata. Dietro l'angolo ci sono, infatti, le ombre dell'Irlanda e del Portogallo, e, poco oltre le due situazioni che potrebbero davvero destabilizzare tutta l'impalcatura politica e sociale: la Spagna e l'Italia¹.

Ciò che tuttavia, a nostro avviso, è interessante sottolineare, è il fatto che l'attuale crisi non è da attribuire totalmente all'indebitamento della Grecia, o alla situazione economica dell'intero blocco continentale. Dopo tutto, la Grecia rappresenta soltanto il 2.5% dell'economia dell'Eurozona²; inoltre i dati finanziari dell'intera Eurozona, non sono poi così mal messi. Infatti, sia l'indebitamento complessivo, che il deficit risultano essere di gran lunga migliori rispetto a quelli degli Stati Uniti. Il rapporto deficit/pil³ degli USA,

¹ Fonte: STRATFOR www.stratfor.com "The Divided States of Europe" by Marko Papic is republished with permission of STRATFOR.

² Viene informalmente detta Eurozona l'insieme degli stati membri dell'Unione Europea che adotta l'euro come valuta ufficiale.

³ Deficit è il termine che indica la situazione economica di un'impresa nella quale i costi superano i ricavi, o di un ente pubblico nel quale le uscite superano le entrate. L'uso più frequente del termine deficit riguarda il settore pubblico dove si parla di deficit pubblico con riferimento alla differenza tra i costi della amministrazione statale e le entrate derivanti dalle imposte dirette e indirette versate da imprese e singoli cittadini. Le dimensioni del deficit pubblico vengono solitamente prese in considerazione in rapporto al PIL. Anzitutto si vuol mettere in relazione il deficit con la capacità di produrre ricchezza e quindi di ripagare il debito che si accumula per effetto della presenza di più deficit. Nel caso di deficit pubblici il rapporto deficit/PIL rappresenta un indicatore più semplice da usare per fare confronti internazionali.

secondo gli ultimi dati del 2010, è infatti al 10.6%, mentre quello dell'Unione Europea è al 6.4%. Ebbene: nonostante dei dati nettamente migliori di quelli degli USA, l'Europa e la sua valuta continuano ad essere al centro della scena nella guerra tra le valute. A nostro avviso, questa situazione è dovuta al fatto che la crisi è molto più profonda di una normale crisi economica: è una crisi di leadership.

L'Europa, durante la Guerra Fredda era sostanzialmente lo scacchiere sul quale giocavano gli Stati Uniti e l'URSS, dopo la caduta del muro di Berlino ed il collasso dell'Unione Sovietica, è emersa come un soggetto politico di riferimento. L'Europa è riuscita a guadagnare uno spazio di manovra politica proprio perché la Russia ha abbandonato la sua zona di influenza "sovietica", mentre gli Stati Uniti, dopo l'11settembre, hanno spostato la loro attenzione sul Medio Oriente. Fin dal 1990 l'Europa ha però evitato di attuare delle riforme istituzionali di fondamentale importanza a livello politico che permettessero un'integrazione non soltanto economica, ma, per l'appunto, politica. Questa risulta essere, a nostro giudizio, la causa fondamentale dell'attuale crisi finanziaria: un vuoto a livello politico che ha generato l'infiltrazione della speculazione finanziaria.

La crisi economica e quella dei debiti sovrani dell'Eurozona, ha posto al centro del dibattito europeo come poter focalizzare meglio l'integrazione politica dell'Europa, che, storicamente, è un problema ricorrente. L'intero continente soffre infatti di una eccessiva frammentazione di Stati: l'Europa possiede infatti la più grande concentrazione di Stati-Nazione del mondo. Non solo a livello numerico, ma anche a livello di reddito e ricchezza, il Vecchio Continente continua a rimanere al primo posto.

Certo che la componente geografica del continente stesso, montagne, fiumi mari e laghi, ha permesso la parcellizzazione delle singole entità politiche, rendendole al tempo stesso molto ricche, e difficili da "conquistare" militarmente: il prodotto interno lordo dell'Europa è sostanzialmente uguale a quello degli Stati Uniti, ma potrebbe essere di molto superiore a seconda dell'inclusione dei nuovi stati ritornati indipendenti dopo il crollo dell'Unione Sovietica. Tuttavia, tutto ciò che rende ricca l'Europa, la rende, al tempo stesso troppo frammentata: l'attuale architettura politica e soprattutto quella della sicurezza (EU e NATO), è stata incoraggiata, negli anni della Guerra Fredda, dagli USA al fine di unificare il continente contro l'eventuale minaccia dell'Unione Sovietica. Oggi questa architettura politica non funziona più, la Russia stessa è diventata uno dei maggiori partner commerciali per la Germania, l'Italia e la Francia, proprio nel momento in cui la frammentazione politica sta minando alle fondamenta alcune delle regole del Trattato dell'Unione Europea⁴.

La gestione della situazione in Libia ne è la prova più determinante: Roma e Parigi appaiono divise su tutto. Dopo la decisione di assegnare alla Nato il ruolo di comando centrale delle operazioni della "Odyssey Dawn", il governo francese⁵ si ostina a seguire una linea tutta sua, scavalcando le competenze che una singola nazione dovrebbe rispettare. Ma anche Ankara moltiplica i gesti insofferenza verso l'operazione militare: il ministro della Difesa, Vecdi Gonul⁶, ha chiesto di sapere con quale diritto la Francia s'è arrogata

⁴ Fonte: STRATFOR www.stratfor.com "The Divided States of Europe" by Marko Papic is republished with permission of STRATFOR.

⁵ La Francia, la prima a passare all'azione dopo aver giocato un ruolo decisivo spingendo il Consiglio di sicurezza dell'Onu ad autorizzare il ricorso alla forza contro le truppe del colonnello Gheddafi, l'ha battezzata in altro modo. L'ha chiamata **Operazione Harmattan**, dal nome del vento africano secco, caldo e polveroso: decisione presa dal Centre de planification et de conduite des opérations (Cpco), che dipende dallo Stato maggiore dell'esercito, ed è incaricato di scegliere i nomi delle operazioni militari.

⁶ Il ministro Gonul nella riunione ha riferito che la Turchia è tra i paesi principali che sostengono le missioni della comunità e la Turchia vuole le partecipazioni più attive alla politica di sicurezza e di difesa dell'Europa. Gonul ha aggiunto che la Turchia è decisa a potenziare la collaborazione tra NATO-UE.

la direzione politica delle operazioni militari. Ankara, che è membro dell'Alleanza Atlantica, si augura che l'assunzione del controllo delle operazioni ufficiali, da parte della NATO, gli darà la possibilità di opporsi a questa deriva. Anche l'Italia ed il Belgio chiedono espressamente che il comando passi sotto il controllo della Nato. Soluzione che, però, non piace alla Francia. La motivazione ufficiale del governo transalpino è legata al parere contrario espresso dalla Lega Araba all'intervento in prima persona della Nato.

L'Unione Europea⁷ è una confederazione di Stati che "appalta" giorno dopo giorno la gestione di molte politiche economiche, sociali, di sicurezza ed immigrazione al braccio burocratico della Commissione Europea, e le politiche monetarie alla Banca Centrale Europea. Tuttavia le politiche inerenti alla difesa ed alla tassazione rimangono appannaggio dei singoli Stati. Ed infatti è proprio qui, su questi due terreni, che assistiamo agli scontri più aspri: le soluzioni ai problemi fiscali della Grecia, del Portogallo e dell'Irlanda sono proprio il contesto nel quale alcuni stati (Francia e Germania in primis), hanno preso delle decisioni surclassando di fatto il parere non solo della Commissione Europea, ma anche dell'Unione Europea stessa.

In Europa non è inoltre ancora del tutto chiaro che cosa costituisca una minaccia, nella concezione più stretta di "sicurezza nazionale". Anche se esiste una chiara volontà di rendere omogenee e più competitive le economie dell'Eurozona, allo stesso modo non c'è una volontà di intenti per quanto riguarda gli interessi della sicurezza. Infatti a livello politico non si riesce a definire con esattezza che cosa potrebbe danneggiare seriamente, o costituire un pericolo per l'Europa.

Ad esempio, per gli stati che recentemente sono entrati a far parte dell'Unione Europea e della NATO (Polonia, Repubbliche Baltiche ecc), la Russia rappresenta ancora una minaccia, a causa sia della vicinanza geografica sia della sfera di influenza. Ebbene questi Stati hanno chiesto espressamente alla NATO di rifocalizzarsi sul continente europeo e soprattutto per avere delle garanzie maggiori sulle alleanze strategiche. Dall'altro lato assistiamo ad un progressivo aumento delle commesse militari da parte della Russia alla Francia ed all'Italia, e ad una integrazione sul fronte energetico con la Germania⁸.

La crisi finanziaria dell'Eurozona, è, dal nostro punto di osservazione, una crisi di fiducia. Potranno gli accordi politici e sulla sicurezza catturare il giusto mix degli interessi dei singoli Stati? Le entità politiche nazionali, saranno in grado di capire che per forza di cose saranno costrette a condividere un destino comune? Saranno in grado gli Stati, così come le prime colonie negli USA, a rinunciare alla loro indipendenza per creare un unico organismo politico che possa gestire l'economia, la politica e la sicurezza? E se la risposta a queste domande dovesse essere "no", quali alternative ci sarebbero, quali accordi, quali interessi potranno catturare gli interessi dei singoli Stati?

Oggi gli accordi commerciali mondiali, complice la globalizzazione ed il sistema finanziario mondiale, non si concludono più solo tra singole imprese o tra singoli stati. La competizione e internazionale necessita che gli accordi commerciali vengano siglati tra blocchi economici. Sul fronte della sicurezza, la NATO stessa ha

⁷ L'Unione Europea è un soggetto politico a carattere sovranazionale ed intergovernativo che comprende 27 paesi membri indipendenti e democratici. La sua istituzione sotto il nome attuale risale al trattato di Maastricht del 7 febbraio. L'Unione consiste attualmente in una zona di libero mercato, detto mercato comune, caratterizzata da una moneta unica, l'euro, regolamentata dalla Banca Centrale Europea e attualmente adottata da 17 dei 27 stati membri; essa presenta inoltre un'unione doganale nata già con il trattato di Roma del 1957 ma completata fra i paesi aderenti agli accordi di Schengen, che garantiscono ai loro cittadini libertà di movimento, lavoro e investimento all'interno degli stati membri.

⁸ L'avvio della costruzione dell'ardito gasdotto sottomarino Nord Stream, che conetterà Vyborg, presso San Pietroburgo, a Greifswald, nel Meclemburgo, per pompare direttamente gas russo verso la Germania, scavalcando le Repubbliche Baltiche e la Polonia. A Varsavia l'hanno ribattezzato "gasdotto Molotov-Ribbentrop", ad echeggiare il patto tra Unione Sovietica e Terzo Reich che precedette di pochi giorni la doppia invasione della Polonia, prima tedesca e poi sovietica, nel settembre 1939.

dovuto cessare ogni tipologia di dialogo in merito alla sicurezza dei paesi europei dell'est Europa: la Germania e la Francia hanno avuto la legittimazione militare per continuare a concludere affari con la Russia, ma nel contempo questa situazione ha generato l'effetto che politiche della sicurezza degli Stati dell'Europa dell'Est prendessero strade diametralmente opposte⁹.

Il cosiddetto Visegrad Group¹⁰, che comprende la Polonia, la Repubblica Ceca, la Slovacchia e l'Ungheria, viene utilizzato sempre più spesso come un forum per definire delle strategie di sicurezza e contenimento della Russia, e sempre più spesso vengono interpellati anche gli Stati nordici, e quelli del Baltico. Dunque anche in questo frangente si assiste ad una regionalizzazione delle politiche militari e strategiche dell'Europa.

La regionalizzazione delle politiche di sicurezza è soltanto il più evidente conflitto tra gli Stati europei, ma non l'unico: infatti, ad esempio, la Germania sta spingendo affinché la Polonia e la Repubblica Ceca attuino quelle riforme necessarie al fine di poter entrare a far parte dell'Eurozona. Tuttavia, entrambi gli Stati hanno per il momento congelato l'idea di entrare a farne parte, non solo per la perdita della sovranità monetaria, ma anche e soprattutto perché le politiche di sicurezza di Berlino e Varsavia non coincidono. Ma per la Germania l'ingresso nell'area euro di Polonia e Repubblica Ceca risulterebbe più importante di alcune zone periferiche o mediterranee dell'Europa, infatti il commercio estero con le due nazioni è di gran lunga superiore rispetto a quello della Spagna, Grecia, Portogallo ed Irlanda messe insieme.

La regionalizzazione delle politiche di sicurezza non è dunque di buon auspicio per il futuro dell'Eurozona, l'unione monetaria non può prescindere dalla sicurezza, specialmente se la soluzione della crisi dell'eurozona passa attraverso politiche monetarie: Varsavia metterà il veto sulle proposte di Berlino, se questa non dovesse approvare trattati o accordi sulla sicurezza. Queste argomentazioni possono apparire eteree, ma si consideri che la tassazione è lo strumento principale che permette la sovranità di uno Stato, e molto difficilmente, uno Stato in procinto di entrare nell'euro cederà la sua sovranità se non dovesse essere garantita la politica di sicurezza. E questo vale per tutti gli Stati, non soltanto per la Polonia. Se dunque la soluzione alla crisi dell'Eurozona è una maggiore integrazione fra gli Stati appartenenti, allora gli interessi degli Stati che interagiscono dovranno essere molto più simili ed allineati, e non solo per le questioni economiche. Servirà dunque molto di più che un rapporto al 3% del deficit/pil per poter entrare a far parte dell'Eurozona. Il controllo della spesa pubblica, che è il cuore della sovranità di uno Stato, da parte di un organismo sovranazionale, necessita di una contropartita che tenga conto soprattutto delle politiche di sicurezza dei futuri Stati candidati ad entrare nell'Eurozona¹¹.

Non è dunque da escludere che l'Europa possa evolversi in una serie di gruppi o blocchi regionalizzati. Queste organizzazioni hanno infatti politiche differenti sia sulla sicurezza che sull'economia, chiaro che uno Stato possa appartenere a più gruppi, ma alla fine sarà la sua posizione geografica ad essere preponderante. Tuttavia questo scenario non si raggiungerà in una notte. La Germania e la Francia hanno tutto l'interesse a che l'attuale forma economica e politica continui ancora per almeno un decennio, nel lungo termine tuttavia, le organizzazioni regionali, o i blocchi economici probabilmente avranno la meglio, specialmente se la Germania deciderà che le relazioni con le zone dell'Europa centrale e dell'est saranno più vantaggiose di quelle con i paesi periferici.

⁹ Fonte: STRATFOR www.stratfor.com "The Divided States of Europe" by Marko Papic is republished with permission of STRATFOR.

¹⁰ Gruppo d Visegrad, costituito il 15 febbraio 1991, dopo il vertice dei capi di Stato e di governo di Cecoslovacchia, Ungheria e Polonia tenutosi a Visegrád, città fortificata ungherese. L'alleanza mirava soprattutto a promuovere la cooperazione in ambiti di interesse comune nel quadro del processo di integrazione europea

¹¹ Fonte: STRATFOR www.stratfor.com "The Divided States of Europe" by Marko Papic is republished with permission of STRATFOR.

E' in effetti possibile suddividere il continente europeo in quattro zone di influenza a seconda di come gli Stati agiscono nella politica estera.

1) la sfera di influenza della **Germania**, che comprende l'Austria, l'Olanda, il Belgio, il Lussemburgo, la Repubblica Ceca, l'Ungheria, la Croazia, la Svizzera, la Slovenia, la Slovacchia e la Finlandia. Queste regioni non risultano essere svantaggiate dalla potenza economica tedesca, anzi, dipendono dalla Germania per l'evoluzione del proprio benessere, ed, apparentemente, non sembrano essere preoccupate dalla politica commerciale ed estera che la Germania conduce con la Russia.

2) la sfera di influenza del **Blocco Nord**, che comprende la Svezia, la Norvegia, la Finlandia, la Danimarca, l'Islanda, l'Estonia, la Lituania e la Lettonia. Queste nazioni perlopiù non fanno parte dell'Eurozona, e non vedono di buon occhio la rinascita della Russia, e la Germania, nonostante sia un importante partner commerciale, è percepita come un competitor molto potente.

3) il **Visegrad Group** comprende la Polonia, la Repubblica Ceca, la Slovacchia, l'Ungheria, la Romania e la Bulgaria. Ma anche qui la percezione di alcuni Stati nei confronti della Russia cambia, con a capo la Polonia e la Romania che sono molto attente ed ostili alle aperture con la Russia. Questi Stati non sono poi troppo contenti della gestione politica della Germania, ma la leadership polacca è troppo debole per imporsi sul gruppo Visegrad, anche a causa della recente decimazione politica avvenuta nel disastro aereo di Katyn¹² nell'aprile del 2010. Infine le relazioni commerciali tra questi Stati sono assai modeste.

3) **Europa Mediterranea** che comprende l'Italia, la Spagna, il Portogallo, la Grecia, Cipro e Malta. Questi sono gli stati periferici, che hanno come obiettivo principale in termini di sicurezza, il contenimento delle ondate di immigrazione illegale dall'Africa. Geograficamente queste nazioni sono di fatto isolate dalle grandi rotte commerciali che attraversano l'Europa, fatta salva la parte dell'Italia che comprende la Pianura Padana (che potrebbe essere tranquillamente accomunata nella sfera di influenza della Germania). Le economie di questi stati sono sovraindebitate e mancano di una leadership che possa effettivamente renderle competitive sui mercati internazionali.

E poi ci sono la Francia ed il Regno Unito, questi paesi non sono riconducibili ad alcun blocco continentale, poiché le loro politiche estere e militari sono indipendenti, ed anche qui la Libia ne è l'esempio più lampante. La Francia di per sé potrebbe rientrare nella sfera di influenza della Germania, ma la volontà di potenza e di prestigio faranno sì che Parigi punti ad avere un ruolo sempre maggiore all'interno dell'Eurozona. Tuttavia, le riforme economiche necessarie, se decidesse di seguire l'esempio tedesco, soprattutto quelle sociali e del lavoro, potrebbero portare ad una irreparabile spaccatura sociale¹³. E' quindi plausibile che nel medio termine la Francia ritorni ad essere una potenza egemonica mediterranea, staccandosi progressivamente dal blocco tedesco, per riguadagnare la leadership nel Mediterraneo, con la compiacenza degli USA e del Regno Unito¹⁴. L'alternativa alla regionalizzazione dell'Europa e' una chiara leadership della Germania su tutto il continente che porterebbe alla creazione di un blocco economico

¹² Katyn, nei pressi di Smolensk, dove sabato 10 aprile 2010 si è schiantato l'aereo con il presidente polacco Lech Kaczynski e altre 95 personalità della dirigenza e dell'Intelighentia polacca, che andavano a commemorare il 70esimo anniversario del massacro di Katyn di 4 mila ufficiali che nell'aprile 1940 furono trucidati dalla polizia segreta (Nkvd) di Stalin (altri 17 mila fra funzionari, guardie di frontiera e ufficiali dell'esercito polacco catturati dall'Armata Rossa fecero in quei giorni la stessa fine).

¹³ In Germania la dottrina della "economia sociale di mercato" viene considerata, a ragione, un successo. Si tratta di una visione che però ha sempre rigettato l'impostazione keynesiana; l'esportazione in tutta l'Europa delle virtù di bilancio pubblico germaniche genera solo una deflazione prolungata. In questo i francesi hanno ragione, e potrebbero anche aggiungere che dopo tutto il loro debito pubblico non è poi così più alto di quello tedesco.

¹⁴ Fonte: STRATFOR www.stratfor.com "The Divided States of Europe" by Marko Papic is republished with permission of STRATFOR.

potentissimo, ma si assisterebbe ad una germanizzazione dell'Europa. Se Berlino riuscirà a placare l'elettorato contrario all'euro e nel contempo riuscire nel salvataggio dei paesi periferici imponendo una linea di condotta ferrea nei conti pubblici, e mettendo al centro della strategia economica una relazione commerciale con la Russia, ecco che l'Europa potrà diventare davvero la "Fortezza Europa".

EUROPE'S EVOLVING SPHERES OF INFLUENCE



POLAND
 Poland's sufficient internal market keeps it from having to belong to the German economic sphere of influence. It is also uncertain of Germany's commitment to Poland's security. Poland's problem is that it is not strong enough to offer its fellow Visegrad Group neighbors the same economic benefits that Germany can.

GERMANY
 The German sphere of influence is primarily economic, but it is also strategic in that most countries within its sphere tend to favor Berlin's accommodating approach toward Russia. The only holdouts are the Czech Republic, Hungary and Slovakia. These countries are worried about Russia's resurgence, but not as worried as Poland, Romania and the Baltic States. They therefore straddle the Visegrad and German spheres of influence for the moment.

FRANCE
 France has a choice to make in this decade. It can remain in Germany's economic sphere of influence, but that will mean painful economic reforms at home to boost competitiveness. It could begin to design its own sphere in the Mediterranean and via strategic links with the Visegrad Group.

UNITED KINGDOM
 Throughout history, London has remained aloof of the Continent while ensuring that Europe does not unify and threaten its global position. Today, it may need to seek an alliance with one of the Nordic countries or Poland to maintain such a balance. France, were it to dissolve its partnership with Germany, would be an obvious choice as well.

CeSDiS

Centro Studi per la Difesa e la Sicurezza
 Via Pinelli, 23 Torino
 cesdis@cesdis.it